

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## 1945-1955: dieci anni alla ricerca di un equilibrio

Luigi Salvatorelli ha raccolto in un volume gli articoli di politica estera scritti dal 1945 al 1955. L'articolo si scrive a caldo, quando l'evento politico è nel caos della sua formazione, e l'animo spinge a combattere, a parteggiare. Per questo una raccolta di articoli è la più sincera documentazione di una esperienza vera. Quale è stata l'esperienza di Salvatorelli? Egli ha partecipato alle vicende della politica estera degli scorsi dieci anni con un metodo, e con una convinzione di fondo. Il metodo è quello di un giusto temperamento di realismo e di idealismo. Il realismo colloca la politica nella sua sfera autentica: quella degli interessi. Nel secolo degli ideologismi più astratti e delle più fantastiche connotazioni dei fatti politici, col suo realismo Salvatorelli ha osservato le cose con la classica visuale dell'equilibrio. Col suo idealismo ha dilatato al massimo questa nozione dell'interesse (supporto della necessità di giudicare degli equilibri, e non dei puri conflitti di idee) perché essa possa contenere, come deve, tutte le spinte che causano azioni politiche. Spinte che non si limitano certo alle sole motivazioni economiche, ma comprendono tutti i temi, anche ideali e morali, che sanno muovere all'azione gli uomini.

La convinzione di fondo riguarda la struttura dei rapporti internazionali, ed in particolare del sistema europeo, che ha sostenuto la politica estera del decennio considerato. Salvatorelli ritiene che questa struttura determini una situazione normale: una situazione dunque nella quale ci sarebbe la possibilità di fare una buona politica estera se si sanno sfruttare bene le capacità delle istituzioni attuali (gli Stati). E nella quale, naturalmente, i cattivi risultati, volta a volta apparsi come immobilismo, come oltranzismo e via di seguito, sarebbero relativi a maldestro uso delle istituzioni, a politiche sbagliate.

*Situazione di equilibrio?*

Con questa convinzione, e con quel metodo, Salvatorelli ha costantemente tenuto sotto analisi il moto dell'equilibrio mondiale e delle sue componenti (equilibrio europeo, asiatico, del Medio Oriente ecc.). Ed ha mostrato, nelle varie congiunture di questo moto, la via che gli pareva buona e la via che gli pareva cattiva. Nell'esercizio di questo ufficio, ha costruito un certo panorama della politica mondiale, che non si può qui descrivere nel suo complesso, ma che si può mostrare nelle sue linee generali. L'elemento dominante è la direzione del mondo da parte delle Grandi Potenze. Questa direzione ebbe vicende dialettiche, perché si passò da una intesa difficile alla guerra fredda. Tuttavia Salvatorelli ha mantenuto la sua costante di giudizio, secondo la quale verrebbe in luce la positività della fine dell'isolazionismo degli Usa, della funzione dell'Onu, dell'utilità equilibratrice della Nato, quando la politica russa divenne aggressiva; e per la quale ha mostrato la necessità permanente della ricerca della distensione, ritenuta possibile poiché sarebbe positivo uno status quo basato sulla responsabilità bene intesa delle Grandi Potenze.

C'è in sostanza, nella sua visione, una certa idea del governo del mondo, necessario, e positivo se appoggiato su un ragionevole equilibrio politico i cui pilastri si sono andati figurando, lungo il decennio, soprattutto nell'Onu, nella Nato, e nel patto di Bandung. L'Onu, che avrebbe nel Consiglio di Sicurezza l'istituto della responsabilità direttiva delle Grandi Potenze e la possibilità, per il numero dei componenti, di intese equilibratrici; che potrebbe assicurare il quadro politico del moto ascendente degli Stati nuovi dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente; che potrebbe dare uno sbocco progressivo, nel quadro delle intese «regionali», alla vecchia politica delle sfere di influenza. La Nato, come strumento di equilibrio mondiale, se usato al di fuori della «pattomania», alla quale Salvatorelli ascrive gli errori della Seato e del patto di Bagdad; e come espressione di un certo gerarchismo nella scala delle potenze democratiche per raffrenare la Germania. Il patto di Bandung, altro strumento di equilibrio mondiale, reso possibile, come la Nato, dai quadri regionali dell'Onu, e capace di assicurare una politica feconda agli Stati giovani nell'interesse della distensione mondiale.

### *Una fonte di instabilità*

Cosa dire di questo panorama? Un panorama del governo del mondo deve mostrare la possibilità di un equilibrio positivo. Un equilibrio capace di dar forma ad una direzione generale nella quale tutti i settori vitali trovino un quadro di espressione che eviti le due alternative, evidentemente collegate, dell'eccesso di compressione su questo o quel punto, e dell'eccesso, in questo o quel punto, dell'incentivo ad una azione particolaristica, produttrice di instabilità. Ebbene, il primo punto buco che salta all'occhio nel panorama di Salvatorelli è la Germania. Il pensiero di Salvatorelli sulla Germania è mosso dalla costante preoccupazione del controllo, e l'esigenza è ragionevole, mentre non sembrano ragionevoli né le politiche volta a volta proposte, né i giudizi sulla evoluzione del problema tedesco. C'è un progetto del 10 dicembre 1947 secondo il quale sarebbe stato necessario affidare il controllo della Germania ad una commissione internazionale di piccoli Stati neutri: la Finlandia, la Svizzera ecc. C'è, lungo tutto l'arco delle proposte e dei giudizi la convinzione che fosse pensabile come realistico uno sviluppo autonomo non discriminatorio e non imposto, al fine di dare carte al processo democratico, lasciando alla Germania la sovranità per gli affari interni, e sottoponendola ad un regime internazionalizzato per quanto riguarda le garanzie di pace, cioè la politica estera. E c'è la rassegnazione odierna a considerare normale e non pericolosa la tacita intesa delle Grandi Potenze sulla spartizione definitiva (definitiva per un ciclo politico) della Germania.

Nei fatti, c'è una cattiva sistemazione del problema tedesco. La cosa è molto grave, perché una cattiva sistemazione della Germania è in realtà una cattiva sistemazione di tutto l'assetto dell'Europa occidentale. Orbene, lasciamo da parte, circa l'Europa occidentale (continentale), lo stupido ed ideologico nome di «piccola Europa». Consideriamo invece i dati del suo potenziale industriale, del suo tessuto sociale e civile. In questo caso ci si rende conto subito del fatto che qui si gioca una grossissima carta dell'equilibrio mondiale, e quindi della pericolosità di questo settore sinché esso è, come è, malamente sistemato sotto il velo del bluff dell'Ueo. Ci sono, nel fondo del pensiero storico di Salvatorelli, due temi che lo dovrebbero avvicinare a questa comprensione. Sono espressi anche in questo volume, nell'articolo *Rim-*

*piano dell'Austria-Ungheria* e nell'articolo *L'internazionale degli Stati e le internazionali dei popoli*, che può bene collegarsi all'interpretazione salvatorelliana del 1848 e dei suoi limiti. Ma la nebulosità della sua concezione della limitazione della sovranità (evidente in parecchi passi di questo volume) ha impedito a Salvatorelli di tramutare in precise posizioni politico-istituzionali queste fondamentali tesi storiche.

### *La decadenza dell'Europa*

In realtà, il decennio 1945-1955, ed il panorama politico mondiale, possono apparire in una luce completamente diversa, probabilmente più vera, perché infine sono i fatti, uno dopo l'altro, che mostrano la preoccupante decadenza dell'Europa occidentale. Gli Stati che la compongono non sono stati rimessi in piedi dai loro popoli: scomparsi durante la guerra furono ricostruiti dalle Potenze occupanti dietro la facciata di fittizie alleanze in Francia ed in Italia, di fatto e di nome in Germania, così come le loro economie, che poterono riprendere a funzionare soltanto dopo massicci aiuti esterni. Da quando hanno ricominciato ad agire, per conto proprio hanno accumulato una serie di disastri, di perdite, di ritirate che sono costate, e costano, al paese più esposto in questo decennio, la Francia, la marcia sul filo di rasoio della costante minaccia di una crisi di regime. L'influenza dell'Europa occidentale, e della stessa Inghilterra, è stata sostituita in molti settori da altre influenze.

Si può veramente dire che lo status quo governato dall'attuale equilibrio mondiale è utile all'Europa occidentale? Oggi la esclude dalla possibilità di esercitare un ruolo nella politica mondiale; nella prospettiva di domani la esclude dalla partecipazione attiva alla fase attuale della rivoluzione industriale. Ci sono i rapporti dell'Oece sui fabbisogni di energia per gli anni a venire, ci sono i rapporti degli esperti del «mercato comune», che ci mostrano, con la freddezza e la obiettività delle cifre, che su questa strada per l'Europa c'è l'avvenire di area depressa.

Con questa visione, dopotutto più realistica se contiene, come contiene, la ragione di questi dati di fatto, la situazione effettivamente appare normale per quanto riguarda l'assetto raggiunto dall'Asia, e ciò spiega la politica sostanzialmente positiva del-

l'India, la relativa saggezza della Cina, e via di seguito. Appare decisamente cattiva per quanto riguarda l'Europa occidentale.

*Una alternativa alla capitolazione*

Gli uomini non amano sentire dire che le cose vanno male. Eppure esse vanno male. Oggi batte i suoi rintocchi il problema di Suez, e l'Europa non può risolverlo. Si dibatte nell'antinomia della politica di forza (per la quale non ha la forza necessaria) e della politica di negoziazione. Ma negoziare, in queste condizioni, significa capitolare. L'Europa capitolerà, e chi segue le relazioni internazionali anche sotto il profilo economico, sa bene perché. Chi non lo sa, provi a leggersi il recente trattato atomico franco-americano. Ha lo stile della pax romana. E non si fanno ricorsi all'Onu per sfuggire alla pax romana, e non c'è nessun saggio che possa trasformare una alleanza militare, quale è la Nato, in una «comunità politico-sociale». C'è un solo mezzo, al quale ha detto «sì» l'opinione pubblica, al quale hanno detto «sì» tutti gli uomini di ragione, al quale ha detto «no» la classe politica europea, che, dopo aver distrutto la Germania in una guerra costosissima, ha fatto tutto il possibile nel dopoguerra per rimetterla in piedi, rimettendo in piedi la vecchia anarchia. Questo mezzo è la Federazione. La Federazione prima, non dopo. Dopo sarà tardi.

Recensione di Luigi Salvatorelli, *La guerra fredda*, Venezia, Neri Pozza, 1956. In «Il Mercurio», III (8 settembre 1956), n. 118.